



27^a domenica del Tempo Ordinario

Sequenza allo Spirito Santo

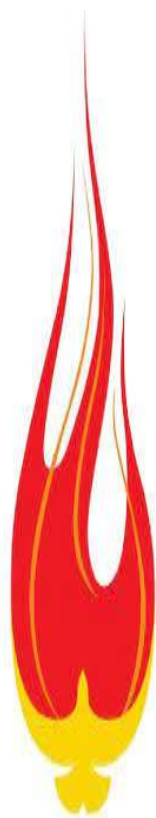
**Vieni, Spirito Santo,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.**

**Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.**

**Consolatore perfetto;
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.**

**Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.**

**O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.**



**Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.**

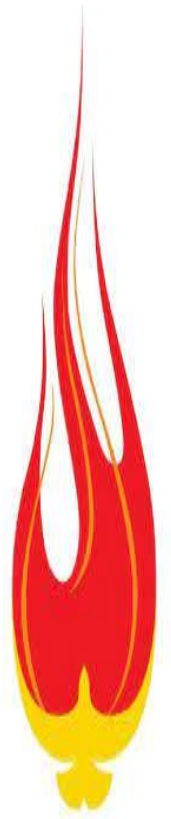
**Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.**

**Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò che è sviato.**

**Dona ai tuoi fedeli,
che solo in te confidano,
i tuoi santi doni.**

**Dona virtù e premio,
dona morte santa,
dona gioia eterna.**

Amen.



Dal libro del profeta Isaia

Is 5,1-7

**¹Voglio cantare per il mio diletto
il mio cantico d'amore per la sua vigna.**

**²Il mio diletto possedeva una vigna
sopra un fertile colle.**

**Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi
e vi aveva piantato viti pregiate;
in mezzo vi aveva costruito una torre
e scavato anche un tino.**

**Egli aspettò che producesse uva;
essa produsse, invece, acini acerbi.**

**³E ora, abitanti di Gerusalemme
e uomini di Giuda,
siate voi giudici fra me e la mia vigna.**

**⁴Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna
che io non abbia fatto?**

**Perché, mentre attendevo che producesse uva,
essa ha prodotto acini acerbi?**

**⁵Ora voglio farvi conoscere
ciò che sto per fare alla mia vigna:
toglierò la sua siepe**

**e si trasformerà in pascolo;
demolirò il suo muro di cinta
e verrà calpestata.**

**⁶La renderò un deserto,
non sarà potata né vangata
e vi cresceranno rovi e pruni;
alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.**

**⁷Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti
è la casa d'Israele;
gli abitanti di Giuda
sono la sua piantagione preferita.
Egli si aspettava giustizia
ed ecco spargimento di sangue,
attendeva rettitudine
ed ecco grida di oppressi.**



La liturgia della Parola si apre con la splendida parabola in forma lirica, uno dei brani poetici più suggestivi della raccolta di Isaia. Le relazioni di Dio con il suo popolo sono trascritte attraverso il simbolo della vigna, che viene ripreso in altri contesti della tradizione biblica, sia profetica sia sapienziale e liturgica.

Il simbolo della vigna nel canto di Isaia si sviluppa in tre momenti:

1. descrizione iniziale dei rapporti tra il viticoltore e la vigna, dove si pone in risalto la cura amorosa e attenta dell'esperto viticoltore: la scelta e preparazione del terreno; la costruzione della torre di guardia e la predisposizione delle attrezzature per pigiare l'uva e raccogliere il vino;

2. il dialogo con gli abitanti di Gerusalemme, che prepara la terza parte;

3. il giudizio di Dio.

Il piccolo dramma poetico si rifà al modello del *ribh*, il processo profetico per l'inadempienza delle clausole di alleanza. Nel nostro caso la simbologia dell'amore dà un tono più personalizzato e intenso alla relazione di alleanza.

Il profeta cantore si presenta come l'amico dello sposo, «il mio diletto» che possedeva una vigna sopra un fertile colle. La vigna rappresenta Israele, la comunità dell'alleanza. Lo sposo, in una tradizione biblica già collaudata, è Dio stesso. L'amico dello sposo, secondo le usanze dell'epoca, è il rappresentante e portavoce dello sposo.

Nella prima parte del canto si presentano per ordine le cinque fasi dell'impiantazione e coltivazione di una vigna: la

scelta e la preparazione del terreno, l'impianto dei vitigni, la costruzione della torre per controllare l'uva al tempo della vendemmia, lo scavo nella roccia calcarea di due fosse che servano per pigiare l'uva e raccogliere il mosto. In una parola l'esperto viticoltore non ha trascurato nulla per attendere legittimamente dalla sua vigna il frutto sperato. Purtroppo, la sua attesa va completamente delusa.

Perciò il cantore-profeta esprime la delusione amara dello sposo che è stato tradito nelle sue attese nei confronti della sposa-vigna, dopo tutte le attenzioni e cure che le aveva prestato. In tal modo gli ascoltatori sono preparati a sentire la denuncia dell'infedeltà che provoca alla fine il giudizio.

Il momento critico è quello dell'attesa dell'uva, corrispondente alla premura del viticoltore: «Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi».

L'intermezzo del dialogo con gli abitanti di Gerusalemme, che ascoltano forse un canto popolare noto, prepara il momento decisivo del giudizio finale.

Nella terza parte il linguaggio metaforico tende a scomparire per lasciare intravedere la realtà significata. La decisione del viticoltore è di abbandonare la vigna al suo destino con un capovolgimento della condizione che era effetto delle cure iniziali: «Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna...». All'improvviso viene annunciato un intervento che va oltre la dimensione umana: «Alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia». Questa minaccia richiama i testi biblici dell'alleanza, dove l'infedeltà

del popolo è la radice della rovina e devastazione della terra, segno della promessa fedele ed efficace di Dio.

L'ultima parola è quella che apertamente svela chi sono i protagonisti di questo dramma: «Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele». Anche l'immagine dei frutti contrapposti, acini acerbi al posto dell'uva buona, viene letta nei termini della realtà religiosa significata: «Egli si aspettava la giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi». Attraverso le immagini della vite-vigna, che trascrivono a loro volta quelle dei rapporti tra sposo e sposa, viene espressa prima l'accusa profetica di infedeltà e poi il giudizio di Dio.

Se il popolo di Dio viene esposto alle invasioni, distruzioni e deportazioni questo non può essere imputato a Dio, ma è la conseguenza della violazione delle clausole da parte del partner umano. Infatti la «giustizia e il diritto» riassumono in termini etico-sociali gli impegni di alleanza. Ma nella prospettiva del profeta non si tratta solo di un disordine etico-sociale, ma della rottura del rapporto o della comunione di amore che fa del popolo di Dio la «vigna del Signore».

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

Fil 4,6-9

Fratelli, ⁶non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti.

⁷E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.

⁸In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.

⁹Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!

Con l'esortazione alla comunità di Filippi, proposta come seconda lettura, Paolo invita la comunità cristiana a una preghiera fiduciosa in tutte le situazioni, riconoscendo come Dio stesso, con la sua azione, fonda una fedeltà attiva e perseverante. Questa è la radice di una pace che è il dono più prezioso della relazione vitale con Dio.

D'altra parte l'esperienza cristiana è anche impegno per attuare quelli che sono i valori etico-spirituali di un autentico umanesimo. La mediazione storica di questi valori passa attraverso la figura e il ruolo dell'apostolo. L'ultima parola di Paolo è ancora una promessa e preghiera che riassume la speranza di ogni credente: «E il Dio della pace sarà con voi».

✠ Dal Vangelo secondo Matteo

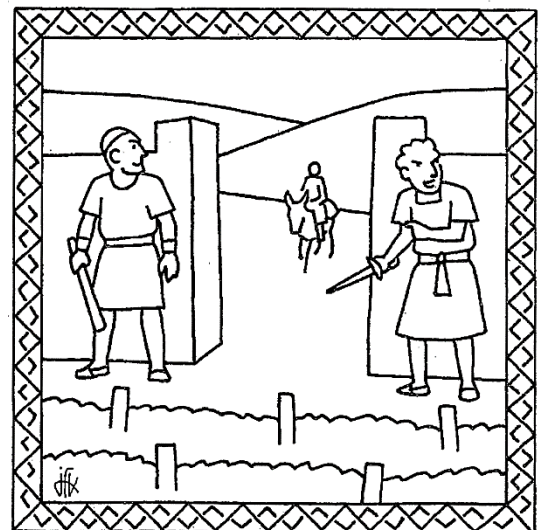
Mt 21,33-43

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo:

33 «Ascoltate un'altra parabola: c'era un uomo, che possedeva un terreno e vi piantò una vigna. La circondò con una siepe, vi scavò una buca per il torchio e costruì una torre. La diede in affitto a dei contadini e se ne andò lontano.

34 Quando arrivò il tempo di raccogliere i frutti, mandò i suoi servi dai contadini a ritirare il raccolto. **35** Ma i contadini presero i servi e uno lo bastonarono, un altro lo uccisero, un altro lo lapidarono. **36** Mandò di nuovo altri servi, più numerosi dei primi, ma li trattarono allo stesso modo.

37 Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: «Avranno rispetto per mio figlio!». **38** Ma i contadini, visto il figlio, dissero tra loro: «Costui è l'erede. Su,



«Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!»

Matteo 21,38

uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!">. ³⁹Lo presero, lo cacciarono fuori dalla vigna e lo uccisero.

⁴⁰Quando verrà dunque il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?».

⁴¹Gli risposero: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

⁴²E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture:

“La pietra che i costruttori hanno scartato è diventata la pietra d’angolo; questo è stato fatto dal Signore ed è una meraviglia ai nostri occhi”?

⁴³Perciò io vi dico: a voi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che ne produca i frutti».

Questa storia parabolica conclude la trilogia delle parabole di Matteo, incentrate sul motivo della «vigna» (le due precedenti sono state quella degli operai chiamati a diverse ore e la parabola del padre e dei due figli inviati a lavorare nella vigna).

Il racconto parabolico si sviluppa in due momenti: l'affidamento della vigna da parte di un padrone a dei contadini-fittavoli; e la seconda parte, più ampia e dettagliata, descrive la riscossione dei frutti che spettano al padrone al momento della raccolta. Questa fase della storia simbolica è particolarmente accentuata con il duplice invio dei servi, che provoca la reazione, in un crescendo drammatico, dei contadini ribelli. Alla fine viene mandato il figlio-erede. A questo punto la ribellione dei contadini appare nella sua forma estrema, espressa in una decisione assurda: «Su, uccidiamolo e avremo noi la sua eredità!».

Il passaggio del Regno. Su questo finale del racconto, che culmina nel rifiuto omicida dell'erede e nel tentativo di impadronirsi della vigna, fa leva la seconda parte. In essa si passa a riflettere sugli interlocutori la medesima dinamica, mediante un dialogo tra questi ultimi e il parabolista. Questo scambio di battute ricorda il dialogo del profeta Isaia, il cantore della vigna, con gli abitanti di Gerusalemme. Sono gli interlocutori presenti che rispondono alla domanda: «Quando verrà il padrone della vigna, che cosa farà a quei contadini?». Gli rispondono: «Quei malvagi, li farà morire miseramente e darà in affitto la vigna ad altri contadini, che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

Questa sentenza, che annuncia il giudizio di condanna sui vignaioli e il trasferimento della vigna ad altri, viene ripreso in un commento fatto da Gesù, che utilizza il Salmo 117,22 dove ricorre l'immagine della pietra scartata dai costruttori, divenuta fondamento di una nuova costruzione.

La frase conclusiva di tutta la parabola riprende e accentua il motivo del passaggio del «regno di Dio-vigna» a un nuovo popolo. La condizione determinante di una tale svolta storica è ancora il «dare frutti».

Un dono che richiede risposta. L'accento polemico del racconto evangelico è posto in evidenza nell'edizione di Matteo. La parabola è rivolta ai capi storici di Israele: sommi sacerdoti e anziani. La riproposizione che ne fa Matteo per la sua comunità, però, invita a vedervi un aspetto attuale. Non esistono garantiti nel processo salvifico. Matteo denuncia una concezione possessiva della fede e dell'appartenenza ecclesiale. Il regno di Dio è grazia, ma il dono di Dio sollecita e rende urgente la risposta generosa di quelli che ne sono destinatari.

Quello che vuol dire Matteo con la sua conclusione particolare della parabola dei vignaioli ribelli, è che nessuno può rivendicare il diritto di proprietà sul "regno di Dio", neppure la chiesa costruita sulla pietra angolare che è Gesù Cristo. Il titolo di appartenenza alla comunità messianica o al popolo di Dio non è più l'identità etnica, ma la fecondità, «fare fruttificare» il regno di Dio.

Il primo evangelista intende lasciare un messaggio che scuota i suoi lettori dalle false sicurezze. Non basta far parte della comunità alla quale è ora affidato il regno di Dio. Alla fine il criterio per essere riconosciuti dal Signore, giudice della storia, è l'attuazione della volontà del Padre. A sua volta essa si esprime e concretizza nelle opere buone, quelle della carità operosa.

«QUESTI CRISTIANI DEL CAPRETTO»

Fatichiamo non poco a far la parte degli affittuari, di chi, cioè, ha in uso un luogo, porta avanti un impegno o intesse relazioni senza viverli, però, come la propria patrimoniale. Dimentichiamo spesso di essere pellegrini in cammino verso una meta e non residenti stanziali e, perciò, confondiamo la tappa con il traguardo. Siamo ospiti della vita per un tempo, non padroni indiscussi di ciò che è solo primizia.

Vorremmo tutti affrancarci dal dover dipendere da qualcuno e, in certi casi, è legittimo. Discutibile, invece, è il modo in cui raggiungere l'obiettivo. I contadini della parabola, infatti, mal sopportano di portare avanti un lavoro per conto di altri, per questo, dimenticando il senso di quanto era stato loro partecipato, tentano di riscrivere il proprio contratto eliminando la parte contraente. Beneficiari unici per la brama di possedere.

L'aver ricevuto in usufrutto la vigna che è la vita, la comunità cristiana, la fede stessa non è finalizzato a un utile per sé, anzitutto, ma a condividere lo stesso sentire che scorre nel cuore di Dio che tutto ci ha donato.

E, invece, tanto i contadini della parabola quanto noi, a far la conta di che cosa ce ne può venire dal pacchetto religioso, su quale eredità mettere le mani. «Questi cristiani del capretto», come amava ripetere padre Turoldo.

Alla ricerca di una eredità o impegnati a portare il frutto atteso dal Padre, possedere o condividere, accumulare o partecipare, apparire o essere, appropriarsi o essere fecondi, gioire perché altri partecipano delle nostre stesse possibilità o invidiare perché sembra ci sia tolto qualcosa?

Dio affida a chiunque la sua vigna e anche quando dovesse accadere che l'uomo non riconosca i suoi inviati a riscuotere il dovuto, eccolo lì pronto a rilanciare l'offerta. È davvero ostinato il nostro Dio, non getta mai la spugna anche di fronte all'evidenza. Fino alla fine, altrimenti non ci spiegheremmo le parole di perdono sulla bocca del Figlio in croce: «Non sanno quello che fanno».

Ci ha provato in tutti i modi a dar fiducia, per questo ha creduto opportuno giocare un'ulteriore carta, quella risolutiva, il figlio. E, invece...

Non c'è storia umana che finisca così: solitamente, la prevaricazione richiama altra violenza. Non così nella storia con Dio: a colpi inferti, amore ricambiato. L'uomo è sempre scusato. Tant'è che saranno gli interlocutori stessi di Gesù a comminarsi la pena di perire miseramente, non già il Signore per il quale chiunque di noi resta sempre interlocutore privilegiato se solo lo vuole.

Perché questa ostinazione da parte del Signore? Perché l'uomo resta sempre immagine di Dio e la vigna resta sempre la vigna anche se qualcuno ne ha fatto carne da macello. Per questo il Padre non cessa di uscire in cerca di chi accetti di riceverla di nuovo dalle sue mani perché sia il luogo in cui far ripartire il progetto delle origini.

Dio non passa il suo tempo a escogitare piani vendicativi ma a scovare uomini e donne capaci di fidarsi del suo desiderio di comunione.

E se il nostro progressivo assottigliarci come comunità cristiana fosse da leggere il passaggio ad altri per la nostra incapacità di portare i frutti attesi?

Preghiera

di Roberto Laurita

*Quella che tu racconti, Gesù,
è una storia d'amore:
la storia di un uomo che ha fatto di tutto
per quel pezzo di terra trasformato in vigna.
L'ha protetta, circondandola di una siepe,
ha fatto in modo che fosse custodita
al tempo in cui si raccolgono i frutti.*

*Non si è trattato di semplici investimenti.
Dietro è possibile scorgere
la passione dell'agricoltore,
il gusto del lavoro ben fatto,
l'attenzione a ogni dettaglio,
uniti alla speranza di un buon raccolto
che ricompenserà di tanti sacrifici.*

*Ma si tratta anche di un racconto
che narra la fiducia riposta
in coloro che ricevono un bene così prezioso.
Non è da tutti mettere nelle mani di altri
ciò che è costato tanto sudore e tanti soldi.*

*Sì, Gesù, quella vigna ci parla
del Padre tuo e di te, il tuo Figlio,
di un amore del tutto unico che provate
per questa umanità così poco riconoscente
e della sofferenza che ti attende
perché non esiterai ad esporti fino in fondo
pur di manifestare la bontà del Padre.*

Colletta

**Padre giusto e misericordioso,
che non abbandoni mai la tua Chiesa,
vigna che la tua destra ha piantato,
custodisci e proteggi ogni suo tralcio,
perché, innestato in Cristo, vite vera,
porti frutti buoni nel tempo e nell'eternità.
Per il nostro Signore Gesù Cristo,
tuo Figlio, che è Dio,
e vive e regna con Te,
nell'unità dello Spirito Santo,
per tutti i secoli dei secoli.
Amen.**



*Sulla pietra scartata un nuovo edificio sarà edificato, il figlio scacciato sarà il germoglio del nuovo regno.
In basso vediamo le pietre scartate, una fessura a forma di croce apre ad una vite su cui si vede la forma del corpo crocifisso.*